

Ciclismo
Trofeo Fiaschi
al via

Tutto il miglior ciclismo giovanile è a Prato per il 34° Trofeo Fiaschi. Partenza (alle 14,30) da Vergaio per 132 ciclisti juniores in

rappresentanza di 25 squadre con il vice campione italiano Massimiliano Susini ed il campione toscano Daniel Salvini. **(s.spa.)**

Pallanuoto
La Rari Nantes
per l'A1

La Rari femminile si gioca alle 19,30 la promozione in serie A1 al Foro Italo di Roma contro la Sis. Dopo aver perso gara uno (11-5) nel

Lazio, le ragazze di Ceccarelli hanno riportato in parità (7-4) a Bellariva la serie promozione. Stasera la «bella». **(s.spa.)**

Oltre il talento **Tredici società fiorentine coinvolte nel progetto Labor, promosso dai docenti del dipartimento di Psicologia** **Sognando Neymar, dalla testa ai piedi** Scarpini, studio, pressioni: la ricerca dell'Università su 600 baby calciatori



Promesse Giovani calciatori si danno la mano prima della partita: la ricerca dell'Università di Firenze mette in risalto alcuni aspetti della loro attività in campo. Sotto il campione della nazionale brasiliana Neymar

di ANTONIO MONTANARO

Quanti ragazzini diventeranno Neymar o Messi? E, soprattutto, quali sono gli elementi che possono fare la differenza per entrare nell'Olimpo del pallone? Perché da solo — si sa — il talento non basta. Chi bazzica i campi di calcio, a qualsiasi livello, tante volte ha sentito pronunciare la frase: «Sì, ha piedi buoni, ma la testa...». Già, la testa, un universo misterioso fatto di storie personali ma anche di fattori esterni, socio-culturali. Spesso i club, a cominciare dalla serie A, per affrontare tutto ciò che entra nella sfera psicologica degli atleti si affidano all'esperienza di allenatori o comunque di ex calciatori. Quasi mai c'è un approccio scientifico, anche se qualche segnale arriva: proprio la Fiorentina giovedì scorso ha scelto come team manager Laura Paoletti, trentaquattrenne laureata in psicologia con esperienza da «mental coaching» nelle giovanili viola.

Proprio sulle motivazioni e sul mondo dei baby calciatori il dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università di Firenze sta portando avanti un progetto di ricerca, sotto la supervisione dei docenti Gianni Marocci e Vincenzo Majer. Finora sono stati coinvolti — attraverso un questionario — oltre 600 adolescenti (il campione è composto per l'80% dalla fascia di

600

I giovani fiorentini coinvolti nel progetto
Per l'80% la fascia di età è compresa fra 13 e 16 anni

13

Le società sportive dell'hinterland fiorentino che hanno aderito al progetto

6

Le ore di allenamento settimanale dei giovani calciatori. Solo due al giorno quelle che dedicano ai libri

7,5

Il voto che i ragazzi in media si danno per il rendimento scolastico. Solo 6,5 quello scolastico

età tra i 13 e i 16 anni e per il 20% tra il 16 e i 20) che giocano in tredici società sportive fiorentine. «Nel calcio — spiega Andrea Mancini, 32 anni, cofondatore di Labor (Laboratorio di psicologia per il lavoro e il benessere organizzativo), la

struttura dell'Ateneo dove è nata la ricerca, composta da una decina di giovani collaboratori — non c'è ancora la consapevolezza dell'importanza dell'aspetto mentale nella prestazione sportiva, spesso noi psicologi veniamo chiamati in causa quando c'è una situazione difficile su cui intervenire, vedi ad esempio il caso Balotelli al Milan, mai come supporto alle dinamiche di squadra». Eppure, a leggere i risultati del primo step dello studio dell'università

fiorentina (ne seguiranno altri), non sono pochi i tratti in comune con il calcio dei professionisti e con le sue contraddizioni. Se da un lato, infatti, correre dietro a un pallone viene visto come un «momento di svago, un

passatempo, un modo per esprimersi e poter stare bene, magari con altri coetanei», quindi in una dimensione prevalente di divertimento, dall'altro per i ragazzi intervistati prevale l'aspetto individuale su quello di squadra: «Già a

condo piano la prestazione dell'intera squadra, il risultato individuale sembra prendere il sopravvento sulla prestazione di tutto il collettivo».

Un altro aspetto interessante della ricerca riguarda la ripartizione del tempo tra campo di calcio e libri di scuola. Il 45% frequenta gli istituti tecnici, il 34,1 i licei e il 20% è ancora iscritto agli istituti medi inferiori. In media i giovanissimi calciatori intervistati dichiarano di allenarsi quasi sei ore a settimana, a cui vanno aggiunti i 90 minuti della partita (ma c'è chi, il 5%, arriva a 10 ore). L'attaccamento allo studio non è proprio una caratteristica di questi aspiranti campioni: 7 su 10 passano al massimo 2 ore al giorno a fare i compiti. «I ragazzi si reputano mediamente più bravi con pantaloncini e calzoncini piuttosto che dietro i banchi, se fanno notare i ricercatori — chiediamo loro di auto valutare il proprio rendimento sportivo la media è 7,5 mentre scende a 6,5 se riguarda quello scolastico. Solo il 3%, inoltre, riesce a darsi un'insufficienza piena come calciatori, contro il 12% come studenti, e quasi il 60% si auto attribuisce un'ottima prestazione sportiva». Poi c'è il «logorio emotivo»: il calcio viene percepito come un'attività stancante, che va ad incidere anche sugli aspetti psichici, facendo sentire «scarichi» di energie da poter dedicare ad altro (famiglia, amici, divertimento). Insomma, il quadro che emerge — pur parziale — conferma le sensazioni che arrivano ogni domenica dai vari tornei giovanili toscani, con schiere di adolescenti carichi di aspettative (proprie, dei genitori, dell'ambiente in cui vivono). «Premiare in base all'impegno e non in base al risultato, questo dovrebbe essere il motto di ogni allenatore che si trova a lavorare con atleti giovanissimi che hanno solo voglia di correre dietro a un pallone». Se poi diventeranno Neymar o Messi, sarà solo il tempo a stabilirlo. E la testa.

@mappamondo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è un problema culturale: si pensa che il singolo sia più decisivo del gruppo

questa età — si legge nella ricerca — è radicata la convinzione che non sia l'intero collettivo a poter fare la differenza, ma che il bravo giocatore possa battere l'altra squadra, che il campione possa far vincere la partita con una prodezza tecnica». È la trasposizione dei modelli proposti dal circo mediatico in pay tv? Sì, ma non solo. «Sembra che l'ambiente esterno, ricco di pressioni, faccia in qualche modo cambiare l'idea di uno sport bello e divertente, dove il gruppo si dice di essere di fondamentale importanza, ma poi alla prova dei fatti è sempre il migliore a essere premiato, colui che fa gol mettendo in se-